TESTO NARRATIVO – EDUCAZIONE DEGLI ADULTI

**LA BELLEZZA**

Quello che so, riguardo alle origini di mio padre, l’ho conosciuto ch’ero già grande. Fin da ragazzino avevo udito talvolta la gente dell’isola chiamarlo *bastardo*; ma questa parola suonava per me come un titolo d’autorità e di prestigio misterioso: quale, per esempio, *margravio*, o altro titolo simile. Per molti anni, nessuno mi rivelò mai niente sul passato di mio padre e di mio nonno: i Procidani sono poco loquaci, e d’altra parte io, sull’esempio di mio padre, non davo confidenza a nessuno nell’isola, non frequentavo nessuno. Costante, il nostro cuoco, era una presenza piuttosto animalesca che umana. In tanti anni che ci servì, non ricordo d’avere mai scambiato con lui due parole di conversazione; e del resto, io lo vedevo assai raramente. Finito il suo lavoro nella cucina, egli se ne tornava al podere; e io, rientrando in casa all’ora che mi pareva, trovavo le sue barbare pietanze che mi aspettavano, ormai fredde, nella cucina vuota.

Mio padre viveva, la maggior parte del tempo, lontano. Veniva a Procida per qualche giorno, e poi ripartiva, certe volte rimanendo assente per intere stagioni. A fare la somma dei suoi rari e brevi soggiorni nell’isola, alla fine dell’anno, si sarebbe trovato che, su dodici mesi, egli forse ne aveva passato due a Procida, con me. Così, io trascorrevo quasi tutti i miei giorni in assoluta solitudine; e questa solitudine, cominciata per me nella prima infanzia (con la partenza del mio balio Silvestro), mi pareva la mia condizione naturale. Consideravo ogni soggiorno di mio padre sull’isola come una grazia straordinaria da parte di lui, una concessione particolare, della quale ero superbo.

Credo che avevo da poco imparato a camminare, quand’egli mi comperò una barca. E quando avevo circa sei anni di età, un giorno mi portò al podere, dove la cagna pastora del colono allattava i suoi cuccioli d’un mese, perché me ne scegliessi uno. Io scelsi quello che mi pareva il più indiavolato, con gli occhi più simpatici. Si rivelò che era una femmina; e siccome era bianca come la luna, fu chiamata Immacolatella.

Quanto al fornirmi di scarpe, o di vestiti, mio padre se ne ricordava assai di rado. Nell’estate, io non portavo altro indumento che un paio di calzoni, coi quali mi tuffavo anche in acqua, lasciando poi che l’aria me li asciugasse addosso. Solo raramente aggiungevo ai calzoni una maglietta di cotone, troppo corta, tutta strappata e slentata. Mio padre, in più di me, possedeva un paio di calzoncini da bagno di tela coloniale; ma, fuori di questo, anche lui, nell’estate, non portava mai altro vestito che dei vecchi pantaloni stinti, e una camicia senza più un solo bottone, tutta aperta sul petto. Qualche volta, egli si annodava intorno al collo un fazzolettone a fiorami, di quelli che le contadine comperano al mercato per la messa della domenica. E quello straccio di cotone, addosso a lui, mi pare il segno d’un primato, una collana di fiori che attesta il vincitore glorioso!

Né io né lui non possedevamo nessun cappotto. D’inverno, io portavo due maglioni, uno sull’altro; e lui, sotto, un maglione e, sopra, una giacca di lana a quadri, usata e informe, dalle spalle eccessivamente imbottite, che aumentavano il prestigio della sua alta statura. L’uso della biancheria sotto i vestiti, ci era quasi del tutto sconosciuto.

Egli possedeva un orologio da polso (con la cassa d’acciaio, e il bracciale, anch’esso di pesante maglia d’acciaio), che segnava anche i secondi, e si poteva portare anche in acqua. Possedeva inoltre una maschera, per guardare sott’acqua nuotando, un fucile, e un binocolo da marina con cui si potevano distinguere le navi che viaggiavano in alto mare, con le figurine dei marinai sul ponte.

La mia infanzia è come un paese felice, del quale lui è l’assoluto regnante! Egli era sempre di passaggio, sempre in partenza; ma nei brevi intervalli che trascorreva a Procida, io lo seguivo come un cane. Dovevamo essere una buffa coppia, per chi ci incontrava! Lui che avanzava risoluto, come una vela nel vento, con la sua bionda testa forestiera, le labbra gonfie e gli occhi duri, senza guardare nessuno in faccia. E io che gli tenevo dietro, girando fieramente a destra e a sinistra i miei occhi mori, come a dire: “Procidani, passa mio padre!”. La mia statura, a quell’epoca, non oltrepassava di molto il metro, e i miei capelli neri, ricciuti come quelli di uno zingaro, non avevano mai conosciuto il barbiere (quando si facevano troppo lunghi, io, per non essere creduto una ragazzina, me li accorciavo energicamente con le forbici; soltanto in rare occasioni mi ricordavo di pettinarli; e nella stagione estiva erano sempre incrostati di sale marino).

Quasi sempre la nostra coppia era preceduta da Immacolatella, la quale correva avanti, ritornava indietro, annusava tutti i muri, metteva il muso in tutte le porte, salutava tutti. Le sue familiarità verso i compaesani mi facevano spazientire spesso, e con fischi imperiosi io la richiamavo al rango dei Gerace. Avevo, così, un’occasione per esercitarmi nei fischi. Da quando avevo cambiato i denti, ero diventato maestro in quest’arte. Mettendomi in bocca l’indice e il medio, sapevo trarre dei suoni marziali.

Sapevo anche cantare discretamente; e dal mio balio avevo imparato diverse canzoni. Certe volte, mentre camminavo dietro a mio padre, o andavo in barca con lui, cantavo e ricantavo *Le donne dell’Havana*, *Tabarin*, *La sierra misteriosa*, oppure le canzoni napoletane, per esempio quella che dice: *Tu sì ’a canaria! tu sì l’ammore!*, sperando che mio padre ammirasse in cuor suo la mia voce. Lui, non dava segno nemmeno d’udirla. Era sempre taciturno, sbrigativo, ombroso, e mi concedeva a mala pena qualche occhiata. Ma era già un grande privilegio, per me, che la mia compagnia fosse la sola da lui tollerata nell’isola.

In barca, lui remava, e io sorvegliavo la rotta, seduto a poppa, o a cavallo della prua. Certe volte, inebriato da quella felicità divina, mi scatenavo, e con una presunzione enorme incominciavo a dare comandi: Forza, remo destro! Forza, col sinistro! scìa! Ma se lui levava gli occhi a guardarmi, il suo splendore silenzioso mi richiamava alla coscienza della mia piccolezza. E mi pareva d’essere un’alice, alla presenza di un grande delfino.

La prima ragione della sua supremazia su tutti gli altri stava nella sua differenza, che era il suo più bel mistero. Egli era diverso da tutti gli uomini di Procida, come dire da tutta la gente che io conoscevo al mondo, e anche (o amarezza), da me. Anzitutto, egli primeggiava far gli isolani per la sua statura (ma questa sua altezza si rivelava solo al paragone, vedendo lui vicino ad altri. Quando stava solo, isolato, appariva quasi piccolo, tanto le sue proporzioni erano graziose).

Oltre alla statura, poi, lo distinguevano dagli altri i suoi colori. Il suo corpo, nell’estate acquistava uno splendore bruno carezzevole, imbevendosi del sole, pareva, come d’un olio; ma nella stagione invernale ritornava chiaro come le perle. E io, che ero sempre scuro in ogni stagione, vedevo in ciò quasi il segno d’una stirpe non terrestre: come s’egli fosse fratello del sole e della luna.

I suoi capelli, morbidi e lisci, erano di un colore biondo opaco, che si accendeva, a certe luci, di riflessi preziosi; e sulla nuca, dov’erano più corti, quasi rasi, erano proprio d’oro. Infine, i suoi occhi, erano d’un turchino-violaceo, che somigliava al colore di certi specchi di mare intorbidati dalle nuvole.

Quei suoi bei capelli, sempre impolverati e in disordine, gli scendevano a ciocche sulla fronte corrugata, quasi per nascondere con la loro ombra i suoi pensieri. E la sua faccia, che serbava, attraverso gli anni, il disegno risentito dell’adolescenza, aveva un’espressione chiusa e arrogante.

Talvolta, un baleno delle segretezze gelose, alle quali i suoi pensieri parevano sempre intenti, passava sul suo viso: per esempio, dei sorrisi rapidi, selvatici e quasi lusingati; o delle lievi smorfie subdole, ingiuriose; o un malumore inaspettato, senza apparente motivo. Per me, che non potevo attribuire, a lui, nessun capriccio umano, il suo broncio era maestoso come l’oscurarsi del giorno, indizio certo di eventi misteriosi, e importanti come la Storia Universale.

Le sue ragioni appartenevano soltanto a lui. Ai suoi silenzi, alle sue feste, ai suoi disprezzi, ai suoi martirî, io non cercavo una spiegazione. Erano, per me, come dei sacramenti: grandi e gravi, fuori d’ogni misura terrestre, e d’ogni futilità.

Se un giorno, diciamo per esempio, egli si fosse presentato innanzi a me ubriaco, o in delirio, certo io non avrei potuto supporre, per questo, che anche lui andasse soggetto alle debolezze comuni dei mortali! Lui, al pari di me, non s’ammalava mai, a quanto ricordo; però, s’io lo avessi veduto ammalato, la sua malattia non mi sarebbe sembrata uno dei soliti accidenti della natura. Essa avrebbe assunto, ai miei occhi, quasi il senso d’un mistero rituale, in cui Wilhelm Gerace era l’eroe, e gli officianti chiamati ad assisterlo ricevevano il privilegio d’una consacrazione! E certo non avrei dubitato, credo, che una qualche commozione del cosmo, dai paesaggi terrestri fino alle stelle, dovesse accompagnare questo mistero paterno.

Esiste, nell’isola, una piana fra rocce alte, in cui c’è un eco. Certe volte, capitando là, mio padre si divertiva a gridare delle frasi tedesche. Pur non sapendone il significato, io capivo, dalla sua aria proterva, che dovevano essere parole terribili, e temerarie: egli le lanciava con accento di sfida e quasi di profanazione, come se violasse una legge, o rompesse una magia. Quando l’eco gliele rimandava, rideva, e ne rilanciava di più brutali. Io, per rispetto della sua autorità, non osavo dargli man forte, e sebbene fremessi d’ansia bellicosa, ascoltavo quegli enigmi in silenzio. Non mi pareva d’assistere al solito gioco dell’eco, assai comune fra i ragazzi; ma a un duello epico. Siamo a Roncisvalle, e d’un tratto, sulla spianata, irromperà Orlando col suo corno. Siamo alle Termopili, e dietro le rocce si nascondono i cavalieri persiani, coi loro berretti puntuti.

Quando, nei nostri giri attraverso la campagna, si trovava davanti a una salita, egli era preso da impazienza e partiva in corsa, con l’accanimento d’un lavoro meraviglioso, come su per l’albero d’un veliero. E non si curava affatto di sapere se io gli stavo dietro o no; ma io lo seguivo a precipizio, pur con lo svantaggio delle mie gambe più piccole, e la gioia mi accendeva il sangue. Non era, quella, una delle solite corse, che facevo mille volte al giorno, in gara con Immacolatella. Era un torneo famoso. Lassù ci aspettava un traguardo acclamante, e tuttii *trenta milioni di dèi*!

Le sue vulnerabilità erano misteriose come le sue indifferenze. Ricordo che una volta, mentre nuotavamo, egli si scontrò con una medusa. Tutti conoscono l’effetto d’un simile accidente: è un arrossamento della pelle, di nessuna conseguenza e di corta durata. Anche lui, certamente, sapeva ciò; ma, al vedersi il petto segnato da quelle striature sanguigne, fu vinto da un orrore che lo fece impallidire fino sulle labbra. Fuggì, subito alla riva, e si buttò in terra supino, con le braccia distese, come un caduto già sopraffatto dalla nausea dell’agonia! Gli sedetti accanto: io stesso più d’una volta ero stato vittima di ricci, meduse e altri esseri marini, senza mai dare nessuna importanza alle loro offese. Ma oggi, che la vittima era lui, m’invase un sentimento solenne di tragedia. Sulla spiaggia e per tutto il mare si fece un gran silenzio, e in questo il grido d’un gabbiano che passava mi parve un lamento femminile, una Furia.

Tratto da E. Morante, *L’isola di Arturo*, Einaudi, Torino 1957

Alunno/a\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ Classe \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_Data \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ Settimana \_\_\_\_\_

**ATTIVITÀ DI PERFEZIONAMENTO**

**Testo narrativo – LA BELLEZZA**

**Competenza – I Personaggi**

* 1. **Individua nel testo i personaggi, i loro ruoli o funzioni e suddividili come richiesto in tabella**:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Personaggi principali** | **Personaggi secondari** | **Comparse** |
| …………………………………  …………………………………  …………………………………  ………………………………… | ;………………………………….  ;………………………………….  …………………………………..  …………………………………... | …….........................................  ……………………………….  ……………………………….  ………………………………. |

* 1. **Descrivi il personaggio del padre di Arturo a partire dalle caratteristiche che a lui sono riferite nel testo:**

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………..

* 1. **Descrivi il personaggio di Arturo a partire dalle caratteristiche che a lui sono riferite nel testo:**

……………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………..

**Competenza – Lo spazio e il tempo**

**5.1 Individua nel testo i complementi di luogo (stato in luogo, mota a luogo, moto da luogo, moto per luogo), siano essi nomi o avverbi di luogo:**

………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

**5.2 Individua nel testo un termine che indica un possibile spazio figurato, ma che non svolge la funzione di complemento di luogo.**

………………………………………………………………………………….............................................

……………………………………………………………………………………………………………….

………………………………………………………………………………………………………………..

**5.3 Individua nel testo i complementi di tempo (determinato e continuato), siano essi nomi o avverbi di tempo:**

………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

Alunno/a\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ Classe \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_Data \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_ Settimana \_\_\_\_\_

**ATTIVITÀ DI PERFEZIONAMENTO**

**Testo narrativo – LA BELLEZZA**

**Competenza – Inferenze**

* 1. **Spiega il significato delle seguenti espressioni o parole usate nel testo:**

1. la parola “bastardo”(riga n. 2);

…………………………………………………………………………………………………………….......................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................

1. la parola “margavio”(riga n. 3);

……………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………………………….

………………………………………………………………………………………………………………

1. l’aggettivo “slentata”(riga n. 27);

..…………………………………………………………………………………………...…………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

1. l’aggettivo “stinti”(riga n. 29);

..…………………………………………………………………………………………...…………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

1. l’aggettivo “graziose” nella frase “tanto le sue proporzioni erano graziose” (riga n. 74);

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………………..………………………………………………………………………………………………………………

1. l’espressione “della quale ero superbo” (righe n. 19-20);

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………………..………………………………………………………………………………………………………………

1. l’espressione “la sua bionda testa forestiera” (riga n. 45);

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………………..………………………………………………………………………………………………………………

1. l’espressione “aria proterva” (riga 106);

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………………..………………………………………………………………………………………………………………

1. l’espressione “traguardo acclamante” (riga n. 118);

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………………..………………………………………………………………………………………………………………

**3.2 Indica nelle seguenti frasi a cosa si riferisce la parola sottolineata:**

a) “L’uso della biancheria sotto i vestiti, ci era quasi del tutto sconosciuto” (righe n. 35-36);

..…………………………………………………………………………………………...………..………..……………………………………………………………………………………....................................................................................................................................................................................................................

1. “su dodici mesi, egli forse ne aveva passato due” (righe n. 13-14);

...…………………………………………………………………………………………...……...………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………….

1. “La mia infanzia è come un paese felice, del quale lui è l’assoluto regnante (riga n. 42);

...…………………………………………………………………………………………...……...………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………….

1. “non portavo altro indumento che un paio di calzoni, coi quali mi tuffavo anche in acqua, lasciando poi che l’aria me li asciugasse addosso” (righe n. 25-26);

...…………………………………………………………………………………………...……...………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………….

**3.3 Nel testo ci sono alcune similitudini. Spiega il senso dell’accostamento di quelle indicate sotto:**

a) “io lo seguivo come un cane” (righe n. 42-43);

…………………………………………………………………………………………………………….......................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................

1. “Lui che avanzava risoluto, come una vela nel vento […]” (righe 44-45);

……………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………………………….

………………………………………………………………………………………………………………

1. “come un caduto già sopraffatto dalla nausea dell’agonia” (riga n. 124);

..…………………………………………………………………………………………...…………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

**3.4 Sei riuscito a comprende a quale espressione rimanda, nel testo, la parola “enigmi” (riga n. 109). In caso affermativo, scrivila sotto.**

...…………………………………………………………………………………………...……...………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………….

**3.5 Perché il cucciolo di pastore allevato da Arturo viene chiamato Immacolatella?**

.……………………………………………………………………………………………………..…...………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………..

**3.6 Leggendo il seguente periodo “Talvolta, un baleno delle segretezze gelose, alle quali i suoi pensieri parevano sempre intenti, passava sul suo viso: per esempio, dei sorrisi rapidi, selvatici e quasi lusingati; o delle lievi smorfie subdole, ingiuriose; o un malumore inaspettato, senza apparente motivo (righe 88-90)”, hai compreso cosa appare sul viso del padre di Arturo?**

.……………………………………………………………………………………………………..…...………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………..

**3.7 Cosa presuppone la frase “m’invase un sentimento solenne di tragedia” (righe n. 126-127)? Segna con una crocetta la risposta corretta.**

la paura di Arturo

la gioia di Arturo

l’incertezza di Arturo

**3.8 Sai cosa è la “Furia”, scritta con la lettera maiuscola (riga n. 128)? Prova a spiegarlo.**

.……………………………………………………………………………………………………..…...………………………………………………………………………………………………………..………………………………………………………………………………………………

**Competenza – La logica del testo**

**4.1 Individua tutti i verbi (attivi, passivi, riflessivi) della seguente porzione di testo, suddividendoli nei modi e nei tempi (semplici e composti) come indicato nelle tabelle: “Se un giorno, diciamo per esempio, egli si fosse presentato innanzi a me ubriaco, o in delirio, certo io non avrei potuto supporre, per questo, che anche lui andasse soggetto alle debolezze comuni dei mortali! Lui, al pari di me, non s’ammalava mai, a quanto ricordo; però, s’io lo avessi veduto ammalato, la sua malattia non mi sarebbe sembrata uno dei soliti accidenti della natura. Essa avrebbe assunto, ai miei occhi, quasi il senso d’un mistero rituale, in cui Wilhelm Gerace era l’eroe, e gli officianti chiamati ad assisterlo ricevevano il privilegio d’una consacrazione! E certo non avrei dubitato, credo, che una qualche commozione del cosmo, dai paesaggi terrestri fino alle stelle, dovesse accompagnare questo mistero paterno”:**

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **MODO INDICATIVO** | | | | | | | |
| **PRESENTE** | **PASSATO PROSSIMO** | **IMPERFETTO** | **TRAPASSATO**  **PROSSIMO** | **PASSATO**  **REMOTO** | **TRAPASSATO**  **REMOTO** | **FUTURO**  **SEMPLICE** | **FUTURO ANTERIORE** |
| …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  ………… | …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  ………… | ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ……………… | ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  …………… | ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ……… | …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  ………… | ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ……… | ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ………  ……… |

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **MODO CONGIUNTIVO** | | | | **MODO CODIZIONALE** | |
| **PRESENTE** | **IMPERFETTO** | **PASSATO** | **TRAPASSATO** | **PRESENTE** | **PASSATO** |
| …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  …………  ………… | …………...  …………...  …………...  …………...  …………...  …………...  …………...  …………...  …………...  …………... | ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ………………  ……………… | ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  ……………  …………… | …………………….  ……………………  ……………………  ……………………  ……………………  ……………………  ……………………  ……………………  ……………………  …………………... | ……………………….  ……………………….  ……………………….  ……………………….  ……………………….  ……………………….  ……………………….  ……………………….  ……………………….  …………………….. |

|  |  |
| --- | --- |
| **MODO INFINITO** | |
| **PRESENTE** | **PASSATO** |
| …………………………………………………….  ……………………………………………………. | …………………………………………………….  ……………………………………………………. |

|  |  |
| --- | --- |
| **MODO GERUNDIO** | |
| **PRESENTE** | **PASSATO** |
| ……………………………………………………..  ……………………………………………………... | ……………………………………………………...  ……………………………………………………... |

|  |  |
| --- | --- |
| **MODO PARTICIPIO** | |
| **PRESENTE** | **PASSATO** |
| ……………………………………………………...  ……………………………………………………... | ……………………………………………………...  ……………………………………………………... |

**4.2 Individua nei seguenti periodi che rapporto c’è tra le azioni, segnando con una crocetta la risposta corretta relativa alla frase sottolineata:**

1. “Certe volte, mentre camminavo dietro a mio padre, o andavo in barca con lui, cantavo e ricantavo *Le donne dell’Havana*, *Tabarin*, *La sierra misteriosa*, oppure le canzoni napoletane, per esempio quella che dice: *Tu sì ’a canaria! tu sì l’ammore!*, sperando che mio padre ammirasse in cuor suo la mia voce”;

anteriorità

contemporaneità

posteriorità

1. “Da quando avevo cambiato i denti, ero diventato maestro in quest’arte”;

posteriorità

contemporaneità

anteriorità

**4.3 Individua la catena anaforica riferita al padre di Arturo nella seguente porzione di testo: “Né io né lui non possedevamo nessun cappotto. D’inverno, io portavo due maglioni, uno sull’altro; e lui, sotto, un maglione e, sopra, una giacca di lana a quadri, usata e informe, dalle spalle eccessivamente imbottite, che aumentavano il prestigio della sua alta statura. L’uso della biancheria sotto i vestiti, ci era quasi del tutto sconosciuto.**

**Egli possedeva un orologio da polso (con la cassa d’acciaio, e il bracciale, anch’esso di pesante maglia d’acciaio), che segnava anche i secondi, e si poteva portare anche in acqua. Possedeva inoltre una maschera, per guardare sott’acqua nuotando, un fucile, e un binocolo da marina con cui si potevano distinguere le navi che viaggiavano in alto mare, con le figurine dei marinai sul ponte”:**

………………………………………………………………………………………………………...............................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................................

SCHEDA DI (AUTO)CORREZIONE ATTIVITÀ DI PERFEZIONAMENTO

**Testo narrativo – LA BELLEZZA**

Quello che so, riguardo alle origini di mio PADRE, l’ho conosciuto ch’ero già grande. Fin da ragazzino avevo udito talvolta la gente dell’isola chiamarlo ***bastardo***; ma questa parola suonava per me come un titolo d’autorità e di prestigio misterioso: quale, per esempio, *margravio*, o altro titolo simile. **Per molti anni, nessuno mi rivelò mai niente sul passato di mio padre e di mio nonno**: i PROCIDANI sono poco loquaci, e d’altra parte IO, sull’esempio di mio padre, **non davo confidenza a nessuno** *nell’isola*, **non frequentavo nessuno**. COSTANTE, il nostro cuoco, era una presenza piuttosto animalesca che umana. In tanti anni *che ci servì*, non ricordo d’avere mai scambiato con lui due parole di conversazione; e del resto, io lo vedevo assai raramente. Finito il suo lavoro *nella cucina*, egli se ne tornava *al podere*; e io, rientrando *in casa* all’ora che mi pareva, trovavo le sue barbare pietanze che mi aspettavano, ormai fredde, *nella cucina* vuota.

**MIO PADRE viveva, la maggior parte del tempo, lontano**. **Veniva** *a Procida* **per qualche giorno, e poi ripartiva, certe volte rimanendo assente per intere stagioni**. A fare la somma dei suoi rari e brevi soggiorni *nell’isola*, **alla fine dell’anno**, si sarebbe trovato che, *su dodici mesi, egli forse ne aveva passato due* *a Procida*, con me. Così, **io trascorrevo quasi tutti i miei giorni in assoluta solitudine; e questa solitudine, cominciata per me nella prima infanzia** (con la partenza del mio balio SILVESTRO), **mi pareva la mia condizione naturale**. Consideravo ogni soggiorno di mio padre *sull’isola* come una grazia straordinaria da parte di lui, una concessione particolare, *della quale ero superbo*.

Credo che avevo da poco imparato a camminare, quand’egli mi comperò una barca. E quando avevo circa sei anni di età, un giorno mi portò *al podere*, dove LA CAGNA PASTORA DEL COLONO allattava i suoi cuccioli d’un mese, perché me ne scegliessi uno. Io scelsi quello che mi pareva il più indiavolato, con gli occhi più simpatici. Si rivelò che era una femmina; *e siccome era bianca come la luna, fu chiamata IMMACOLATELLA*.

Quanto al fornirmi di scarpe, o di vestiti, MIO PADRE **se ne ricordava assai di rado**. Nell’estate, IO **non portavo altro indumento che un paio di calzoni**, *coi quali mi tuffavo anche in acqua, lasciando poi che l’aria me li asciugasse addosso*. Solo **raramente aggiungevo ai calzoni una maglietta di cotone**, troppo corta, tutta strappata e *slentata*. MIO PADRE, in più di me, **possedeva un paio di calzoncini da bagno** di tela coloniale; **ma, fuori di questo**, anche lui, **nell’estate, non portava mai altro vestito che dei vecchi pantaloni *stinti***, e una camicia senza più un solo bottone, tutta aperta *sul petto*. Qualche volta, egli si annodava *intorno al collo* un fazzolettone a fiorami, di quelli che le contadine comperano al mercato per la messa della domenica. E quello straccio di cotone, *addosso* a lui, mi pare il segno d’un primato, una collana di fiori che attesta il vincitore glorioso!

**Né IO né LUI non possedevamo nessun cappotto**. D’inverno, **IO portavo due maglioni, uno *sull’altro*;** e **LUI, *sotto*, un maglione e, *sopra*, una giacca di lana a quadri, usata e informe, dalle spalle eccessivamente imbottite**, che aumentavano il prestigio **della sua alta statura**. ***L’uso della biancheria sotto i vestiti, ci era quasi del tutto sconosciuto***.

**Egli possedeva un orologio da polso** (con la cassa d’acciaio, e il bracciale, anch’esso di pesante maglia d’acciaio), che segnava anche i secondi, e si poteva portare anche *in acqua*. ***Possedeva inoltre una maschera***, per guardare *sott’acqua* nuotando, **un fucile, e un binocolo da marina** con cui si potevano distinguere le navi che viaggiavano *in alto mare*, con le figurine dei marinai *sul ponte*.

La mia infanzia è come un paese felice, *del quale lui è l’assoluto regnante*! **Egli era sempre di passaggio, sempre in partenza**; ma nei brevi intervalli che trascorreva *a Procida*, IO lo seguivo *come un cane*. Dovevamo essere una buffa coppia, per chi ci incontrava! LUI che avanzava risoluto, *come una vela nel vento*, **con *la sua bionda testa forestiera***, **le labbra gonfie e gli occhi duri, senza guardare nessuno in faccia.** E IO che **gli tenevo dietro, girando fieramente a destra e a sinistra i miei occhi mori**, come a dire: “PROCIDANI, passa mio padre!”. **La mia statura, a quell’epoca, non oltrepassava di molto il metro, e i miei capelli neri, ricciuti come quelli di uno zingaro, non avevano mai conosciuto il barbiere (quando si facevano troppo lunghi, IO, per non essere creduto una ragazzina, me li accorciavo energicamente con le forbici; soltanto in rare occasioni mi ricordavo di pettinarli**; **e nella stagione estiva erano sempre incrostati di sale marino)**.

Quasi sempre la nostra coppia era preceduta da IMMACOLATELLA, la quale correva *avanti,* ritornava *indietro*, annusava tutti i muri, metteva il muso *in tutte le porte*, salutava tutti. Le sue familiarità verso i compaesani **mi facevano spazientire spesso**, e con fischi imperiosi io la richiamavo al rango dei Gerace. Avevo, così, un’occasione per esercitarmi nei fischi. **Da quando avevo cambiato i denti, ero diventato maestro in quest’arte**. Mettendomi *in bocca* l’indice e il medio, **sapevo trarre dei suoni marziali**.

**Sapevo anche cantare discretamente**; e dal mio balio avevo imparato diverse canzoni. Certe volte, mentre camminavo *dietro* a mio padre, o andavo *in barca* con lui, cantavo e ricantavo Le donne dell’Havana, Tabarin, La sierra misteriosa, oppure le canzoni napoletane, per esempio quella che dice: Tu sì ’a canaria! tu sì l’ammore!, sperando **che mio padre ammirasse *in cuor suo* la mia voce**. LUI, **non dava segno nemmeno d’udirla**. **Era sempre taciturno, sbrigativo, ombroso, e mi concedeva a mala pena qualche occhiata.** **Ma era già un grande privilegio, per me, che la mia compagnia fosse la sola da lui tollerata *nell’isola***.

*In barca*, LUI remava, e IO sorvegliavo la rotta, seduto *a poppa*, o *a cavallo della prua*. Certe volte, inebriato da quella felicità divina, **mi scatenavo**, **e con una presunzione enorme incominciavo a dare comandi**: Forza, remo destro! Forza, col sinistro! scìa! Ma se lui levava gli occhi a guardarmi, il suo splendore silenzioso mi richiamava alla coscienza della mia piccolezza. **E mi pareva d’essere un’alice, alla presenza di un grande delfino**.

**La** prima **ragione della sua supremazia su tutti gli altri stava nella sua differenza**, che era il suo più bel mistero. **Egli era diverso da tutti gli uomini** di Procida, come dire da tutta la gente che io conoscevo *al mondo*, e anche (o amarezza), da me. Anzitutto, **EGLI primeggiava far gli isolani per la sua statura** (ma questa sua altezza si rivelava solo al paragone, vedendo lui vicino ad altri. **Quando stava solo, isolato, appariva quasi piccolo, *tanto le sue proporzioni erano graziose)***.

Oltre alla statura, poi, lo distinguevano dagli altri **i suoi colori**. **Il suo corpo**, nell’estate **acquistava uno splendore bruno carezzevole**, imbevendosi del sole, pareva, come d’un olio; **ma nella stagione invernale ritornava chiaro come le perle**. E IO, **che ero sempre scuro in ogni stagione**, vedevo *in ciò* quasi il segno *d’una stirpe non terrestre*: **come s’egli fosse fratello del sole e della luna.**

**I suoi capelli, morbidi e lisci, erano di un colore biondo opaco, che si accendeva, a certe luci, di riflessi preziosi; e *sulla nuca*, dov’erano più corti, quasi rasi, erano proprio d’oro. Infine, i suoi occhi, erano d’un turchino-violaceo, che somigliava al colore di certi specchi di mare intorbidati dalle nuvole.**

**Quei suoi bei capelli, sempre impolverati e in disordine, gli scendevano a ciocche *sulla fronte corrugata*, quasi per nascondere con la loro ombra i suoi pensieri. E la sua faccia, che serbava, attraverso gli anni, il disegno risentito dell’adolescenza, aveva un’espressione chiusa e arrogante.**

Talvolta, ***un baleno delle segretezze gelose***, alle quali i suoi pensieri parevano sempre intenti, **passava *sul suo viso***: per esempio, ***dei sorrisi rapidi, selvatici e quasi lusingati*; o delle lievi *smorfie subdole*, ingiuriose; o un malumore inaspettato, senza apparente motivo**. Per me, che **non potevo attribuire, a lui, nessun capriccio umano, il suo broncio era maestoso come l’oscurarsi del giorno, indizio certo di eventi misteriosi, e importanti** come la Storia Universale.

**Le sue ragioni appartenevano soltanto a lui**. **Ai suoi silenzi, alle sue feste, ai suoi disprezzi, ai suoi martirî, io non cercavo una spiegazione. Erano, per me, come dei sacramenti: grandi e gravi, fuori d’ogni misura terrestre, e d’ogni futilità.**

Se un giorno, diciamo per esempio, egli si fosse presentato *innanzi* a me ubriaco, o in delirio, certo **io non avrei potuto supporre, per questo, che anche lui andasse soggetto alle debolezze comuni dei mortali**! **Lui, al pari di me, non s’ammalava mai,** a quanto ricordo; però, s’io lo avessi veduto ammalato, **la sua malattia non mi sarebbe sembrata uno dei soliti accidenti della natura**. Essa avrebbe assunto, ai miei occhi, quasi il senso d’un mistero rituale, in cui Wilhelm Gerace era l’eroe, e gli officianti chiamati ad assisterlo ricevevano il privilegio d’una consacrazione! E certo non avrei dubitato, credo, che una qualche *commozione del cosmo*, *dai paesaggi terrestri fino alle stelle*, dovesse accompagnare questo mistero paterno.

Esiste, *nell’isola*, una piana *fra rocce alte*, in cui c’è un eco. Certe volte, capitando *là*, MIO PADRE **si divertiva a gridare delle frasi tedesche**. Pur non sapendone il significato, **IO capivo**, **dalla sua *aria proterva***, che dovevano essere parole terribili, e temerarie: **egli le lanciava con accento di sfida e quasi di profanazione**, come se violasse una legge, o rompesse una magia. **Quando l’eco gliele rimandava, rideva, e ne rilanciava di più brutali**. IO, **per rispetto della sua autorità, non osavo dargli man forte, e sebbene fremessi d’ansia bellicosa, ascoltavo quegli *enigmi* in silenzio.** Non mi pareva d’assistere al solito gioco dell’eco, assai comune fra i ragazzi; ma a un duello epico. Siamo a *Roncisvalle*, e d’un tratto, *sulla spianata*, irromperà Orlando col suo corno. Siamo alle *Termopili*, e *dietro le rocce* si nascondono i cavalieri persiani, coi loro *berretti puntuti*.

Quando, nei nostri giri *attraverso la campagna*, si trovava *davanti a una salita*, **EGLI era preso da impazienza e partiva in corsa**, con l’accanimento d’un lavoro meraviglioso, come *su per l’albero* d’un veliero. **E non si curava affatto di sapere se io gli stavo dietro o no**; ma **IO lo seguivo a precipizio**, pur con lo svantaggio delle mie gambe più piccole, e **la gioia mi accendeva il sangue**. Non era, quella, una delle solite corse, che facevo mille volte al giorno, *in gara* con IMMACOLATELLA. Era un torneo famoso. *Lassù* ci aspettava un *traguardo acclamante*, e tuttii trenta milioni di dèi!

**Le sue vulnerabilità erano misteriose come le sue indifferenze**. Ricordo che una volta, mentre nuotavamo, egli si scontrò con una medusa. Tutti conoscono l’effetto d’un simile *accidente*: è un arrossamento della pelle, di nessuna conseguenza e di corta durata. Anche LUI, certamente, sapeva ciò; ma, al vedersi il petto segnato da quelle striature sanguigne, **fu vinto da un orrore che lo fece impallidire *fino sulle labbra***. Fuggì, subito *alla riva*, e si buttò *in terra* supino, con le braccia distese, *come un caduto già sopraffatto dalla nausea dell’agonia*! Gli sedetti *accanto*: io stesso più d’una volta ero stato vittima di ricci, meduse e altri esseri marini, senza mai dare nessuna importanza alle loro offese. Ma oggi, che la vittima era lui, *m’invase un sentimento solenne di tragedia*. *Sulla spiaggia* e *per tutto il mare* si fece un gran silenzio, e *in questo* il grido d’un gabbiano che passava mi parve un lamento femminile, *una Furia*.

Tratto da E. Morante, *L’isola di Arturo*, Einaudi, Torino 1957

LEGENDA:

Parole in CARATTERE MAIUSCOLO: personaggi principali, secondari e comparse (evidenziati in tutte le ricorrenze).

Parole in **grassetto**: caratteristiche del padre di Arturo;

Parole in **grassetto sottolineato**: caratteristiche di Arturo;

Parole in carattere Algerian: complementi di tempo.

Parole in carattere Algerian sottolineato: complementi di luogo (reali o figurati);

Parole in *carattere corsivo*: parole o espressioni di cui si chiede di chiarire il significato.

**ATTIVITÀ DI PERFEZIONAMENTO**

**Testo narrativo – LA BELLEZZA**

**Competenza – I Personaggi**

* 1. **Individua nel testo i personaggi, i loro ruoli o funzioni e suddividili come richiesto in tabella**:

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Personaggi principali** | **Personaggi secondari** | **Comparse** |
| Arturo, il protagonista della storia…………………………..  il padre di Arturo………………………….  …………………………………  ………………………………… | Il cuoco Costante;…………………………  Immacolatella, il cucciolo di cane pastore allevato da Arturo;…………………………  …………………………  …………………………………... | I Procidani, abitanti dell’isola; ……........................................  Il balio Silvestro ………………………  cagna pastora del colono; ……………………………….  ………………………………. |

* 1. **Descrivi il personaggio del padre di Arturo a partire dalle caratteristiche che a lui sono riferite nel testo:**

1. La gente dell’isola lo chiamava bastardo;
2. non dava confidenza e non frequentava nessuno;
3. viveva, la maggior parte del tempo, lontano da Procida e vi tornava solo per qualche giorno e poi ripartiva: era infatti sempre di passaggio, sempre in partenza e certe volte, rimaneva assente per intere stagioni;
4. si ricordava assai di rado di provvedere al vestiario di Arturo;
5. anche lui di vestiario aveva solo l’essenziale: possedeva infatti solo un paio di calzoncini da bagno di tela coloniale, non possedeva nessun cappotto e l’uso della biancheria, sotto i vestiti, gli era era quasi del tutto sconosciuto);
6. in estate non portava mai altro vestito che dei vecchi pantaloni stinti e una camicia senza più un solo bottone, tutta aperta sul petto;
7. qualche volta, si annodava intorno al collo un fazzolettone a fiorami e, d’inverno, portava un maglione con sopra una giacca di lana a quadri, usata e informe, dalle spalle eccessivamente imbottite;
8. possedeva un orologio da polso e una maschera, un fucile e un binocolo da marina;
9. aveva un’alta statura e un incedere risoluto;
10. aveva capelli biondi, labbra gonfie e occhi duri che non rivolgevano mai lo sguardo a nessuno né prestava ascolto alle doti canore di Arturo;
11. era sempre taciturno, sbrigativo e ombroso e riservava a malapena qualche occhiata ad Arturo;
12. non tollerava la compagnia di nessuno, tranne quella del figlio;
13. era diverso da tutti gli uomini di Procida per via della sua alta statura, che si rivelava solo al paragone vedendo lui vicino ad altri, mentre quando stava solo e isolato, appariva quasi piccolo;
14. era proporzionato nel corpo;
15. si distingueva dagli altri anche per i colori e il corpo che, in estate, acquistava uno splendore bruno carezzevole e, in inverno, ritornava chiaro come le perle;
16. aveva capelli morbidi e lisci, di un colore biondo opaco, che si accendeva di riflessi preziosi;
17. sulla nuca, dove erano più corti, quasi rasi, i suoi capelli erano proprio d’oro; ma sempre impolverati e in disordine, e gli scendevano a ciocche sulla fronte corrugata, quasi per nascondere con la loro ombra i suoi pensieri;
18. la sua faccia serbava, attraverso gli anni, una qualche nostalgia dell’adolescenza e mostrava spesso un’espressione chiusa e arrogante;
19. talvolta gli passavano sul suo viso un’espressione imbronciata, dei sorrisi rapidi, selvatici e quasi lusingati; o delle lievi smorfie subdole, ingiuriose; o un malumore inaspettato, senza apparente motivo;
20. gli occhi erano d’un turchino-violaceo che somigliava al colore di certi specchi di mare intorbidati dalle nuvole;
21. aveva spesso un’aria proterva e si divertiva a giocare all’eco, gridando delle frasi tedesche che lanciava con accento di sfida e quasi di profanazione; quando l’eco poi gliele ritornava, ne lanciava altre di più brutali;
22. s’impazientiva e partiva in corsa quando si trovava davanti a una salita, non curandosi affatto di sapere se Arturo gli stava dietro o no.
23. i suoi cambiamenti d’umore erano misteriosi come le sue indifferenze;
24. non si ammalava mai, ma impallidì una volta quando vide l’effetto irritante del tocco di una medusa sul suo corpo.
    1. **Descrivi il personaggio di Arturo a partire dalle caratteristiche che a lui sono riferite nel testo:**
25. Non conosce le origini di suo padre e di suo nonno, se non da grande;
26. del padre sapeva solo che nell’isola lo chiamavano bastardo, ma lo interpretò come un titolo d’autorità e di prestigio misterioso;
27. anche Arturo come il genitore non dava confidenza e non frequentavo nessuno, neppure Costante, il cuoco di famiglia;
28. non trascorreva molto poco tempo neanche con suo padre, poiché questi si tratteneva di rado e per pochi giorni sull’isola di Procida;
29. sin dalla prima infanzia, Arturo passava i giorni in assoluta solitudine, anzi, quella gli pareva la sua condizione naturale;
30. considerava ogni soggiorno del padre sull’isola come una grazia straordinaria, una concessione particolare, della quale andare fieri e orgogliosi;
31. non si rammaricava del fatto che suo padre provvedesse assai poco al suo vestiario, in quanto Arturo non portava altro indumento che un paio di calzoni, coi quali si tuffava anche in acqua, lasciando poi che l’aria glieli asciugasse addosso;
32. solo raramente aggiungeva ai calzoni una maglietta di cotone, troppo corta, tutta strappata e slentata, e come il padre non possedeva nessun cappotto;
33. d’inverno, portava due maglioni, uno sull’altro, e l’uso della biancheria sotto i vestiti gli era quasi del tutto sconosciuto;
34. l’infanzia di Arturo era stata come un paese felice, del quale il padre era stato l’assoluto regnante.
35. nei brevi intervalli che il padre trascorreva a Procida, lo seguiva come un cane, standogli sempre dietro e girando fieramente a destra e a sinistra gli occhi mori;
36. la sua statura, a quell’epoca, non oltrepassava di molto il metro;
37. i suoi capelli neri, ricciuti come quelli di uno zingaro, non avevano mai conosciuto il barbiere: quando si facevano troppo lunghi e per non essere creduto una ragazzina, se li accorciava energicamente con le forbici; soltanto in rare occasioni si ricordava di pettinarli e nella stagione estiva erano sempre incrostati di sale marino;
38. quasi sempre, nelle loro passeggiate, padre e figlio erano preceduti da Immacolatella, il cane pastore allevato fin da cucciolo e il cui fare amichevole con tutti i Procidani spazientiva spesso Arturo:
39. si era infatti specializzato in fischi per richiamare Immacolatella, anzi, da quando aveva cambiato i denti, era diventato un vero maestro in quest’arte: mettendosi in bocca l’indice e il medio, sapeva trarre dei suoni marziali;
40. sapeva anche cantare discretamente e aveva imparato dal suo balio diverse canzoni, che cantava quando passeggiava dietro a suo padre o quando andava in barca con lui, sperando che questi ammirasse la sua voce;
41. in barca, sorvegliava la rotta, seduto a poppa o a cavallo della prua;
42. certe volte, ebbro di felicità per il fatto di trascorrere del tempo con suo padre, si scatenava e incominciava a dare comandi: Ma non appena il padre levava gli occhi su di lui, si faceva un’alice alla presenza di un grande delfino;
43. non cercava delle spiegazioni alle espressioni e ai silenzi del padre: gli sembravano tutti sacri come i sacramenti, grandi e gravi, fuori d’ogni misura terrestre e d’ogni futilità;
44. gli piaceva giocare all’eco e si divertiva ad ascoltare in silenzio il padre che vi giocava, urlando incomprensibili frasi tedesche sempre più brutali. E su questo gioco fantasticava epiche avventure, come quelle di Orlando a Roncisvalle o la battaglia delle Termopili;
45. nei suoi giri per la campagna con il padre, lo seguiva e spesso era costretto a corrergli dietro, ma anche così la gioia gli si accendeva nel sangue;
46. come il padre, non si ammalava mai, ma una volta venne assalito da un senso di tragedia al vedere il padre impallidire per la reazione provocata dal tocco di una medusa, poiché temette che come una Furia quell’episodio potesse portarglielo via…………………………………………………………..

………………………………………………………………………………………………………………

………………………………………………………………………………………………………………

………………………………………………………………………………………………………………

**Competenza – Lo spazio e il tempo**

**5.1 Individua nel testo i complementi di luogo (stato in luogo, mota a luogo, moto da luogo, moto per luogo), siano essi nomi o avverbi di luogo:**

nell’isola; nella cucina; al podere; in casa; a Procida; in acqua; addosso; sul petto; intorno al collo; sull’altro; sotto; sopra; sott’acqua; in alto mare; sul ponte; avanti; indietro; in tutte le porte, in bocca; dietro; in barca; in cuor suo; a poppa; a cavallo della prua; su tutti gli altri; al mondo; in ciò; sulla nuca; sulla fronte corrugata; sul suo viso; innanzi; dai paesaggi terrestri fino alle stelle; fra rocce alte; là; Roncisvalle; sulla spianata; Termopili; dietro le rocce; attraverso la campagna; davanti a una salita; su per l’albero; in gara; lassù; fino sulle labbra; alla riva; in terra; accanto; Sulla spiaggia; per tutto il mare; in questo………………………………………………………………………………………………………..

……………………………………………………………………………………………………………….

………………………………………………………………………………………………………………..

**5.2 Individua nel testo un termine che indica un possibile spazio figurato, ma che non svolge la funzione di complemento di luogo.**

Ai miei occhi (riga n. 104)…………………………………………………………………………………...

……………………………………………………………………………………………………………….

………………………………………………………………………………………………………………..

**5.3 Individua nel testo i complementi di tempo (determinato e continuato), siano essi nomi o avverbi di tempo:**

Fin da ragazzino; talvolta; per molti anni; in tanti anni; assai raramente; all’ora; per qualche giorno; certe volte; per intere stagioni. alla fine dell’anno; da poco; un giorno; nell’estate; qualche volta; d’inverno; nei brevi intervalli; a quell’epoca; mai; soltanto in rare occasioni; nella stagione estiva; quasi sempre; spesso; nella stagione invernale; in ogni stagione; a certe luci; attraverso gli anni; talvolta; nei nostri giri; al giorno; una volta; subito; più d’una volta; oggi……………….....................................................................

………………………………………………………………………………………………………………..……………………………………………………………………………………………………………….

**ATTIVITÀ DI PERFEZIONAMENTO**

**Testo narrativo – LA BELLEZZA**

**Competenza - Inferenze**

* 1. **Spiega il significato delle seguenti espressioni o parole usate nel testo:**

1. la parola “bastardo”(riga n. 2);

indica una persona nata fuori dal matrimonio;……………………………………………………..

……………………………………………………………………………………………………………...............................................................................................................................................................................

1. la parola “margavio”(riga n. 3);

nome di ufficiale medievale………………………………………………………………………..

……………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………………………….

1. l’aggettivo “slentata”(riga n. 27);

significa allentata o resa lenta dall’usura, dal tempo, ecc.;…………………………………………

…………………………………………………..……………………………………………………………………………………………...……………………………………………………………………………..

1. l’aggettivo “stinti”(riga n. 29);

significa che hanno perso il colore originario;……………………………………………………...

………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………………

1. l’aggettivo “graziose” nella frase “tanto le sue proporzioni erano graziose” (riga n. 74):

indica che il corpo era piacevolmente proporzionato, nonostante l’alta statura;…………………...

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………..……….

1. l’espressione “della quale ero superbo” (righe n. 19-20):

indica il sentimento di fierezza che Arturo provava ad ogni visita del padre;…………………….

………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...………………………………….

1. l’espressione “la sua bionda testa forestiera” (riga n. 45):

il biondo dei capelli rendevano il padre di Arturo uno straniero sull’isola di Procida…………….

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………………..

1. l’espressione “aria proterva” (riga 106);

indica un’aria superba;……………………………………………………………………………...

………………………………………………………………………………………………………..…………………………………………………………………………………………...…………………………..

1. l’espressione “traguardo acclamante” (riga n. 118);

indica un punto di arrivo che esercita un richiamo;………………………………………………..

…………………………………………………………………………………………………..……..…………………………………………………………………………………………...………………………

**3.2 Indica nelle seguenti frasi a cosa si riferisce la parola sottolineata:**

a) “L’uso della biancheria sotto i vestiti, ci era quasi del tutto sconosciuto” (righe n. 35-36);

“ci” si riferisce ad Arturo e a padre;……………………………………………………………….

..…………………………………………………………………………………………...………..………..……………………………………………………………………………………..........................................

1. “su dodici mesi, egli forse ne aveva passato due” (righe n. 13-14);

“due” si riferisce a mesi;…………………………………………………………………………………

...…………………………………………………………………………………………...……...………………………………………………………………………………………………….…

1. “La mia infanzia è come un paese felice, del quale lui è l’assoluto regnante (riga n. 42);

“lui” si riferisce al padre di Arturo;……………………………………………………………………

...…………………………………………………………………………………………...……....………………………………………………………………………………………………….….

1. “non portavo altro indumento che un paio di calzoni, coi quali mi tuffavo anche in acqua, lasciando poi che l’aria me li asciugasse addosso” (righe n. 25-26):

le parole sottolineate sottintendono entrambe “i calzoni”…………………………………………

...…………………………………………………………………………………………...……...………………………………………………………………………………………………….…

**3.3 Nel testo ci sono alcune similitudini. Spiega il senso dell’accostamento di quelle indicate sotto:**

a) “io lo seguivo come un cane” (righe n. 42-43);

Arturo seguiva il padre così come un cane segue il suo padrone;………………………………….

……………………………………………………………………………………………………………................................................................................................................................................................................

1. “Lui che avanzava risoluto, come una vela nel vento […]” (righe 44-45);

il padre di Arturo aveva un’andatura decisa, così come le vele portano avanti la barca sospinte dal vento;……………………………………………………………………………………………………

……………………………………………………………………………………………………….……………………………………………………………………………………………………………………….

1. “come un caduto già sopraffatto dalla nausea dell’agonia” (riga n. 124);

il padre di Arturo si accascia a terra come un soldato ferito su cui ha il soppravvento, ancora prima della morte, il senso di nausea provocato dall’agonia………………………………………

..…………………………………………………………………………………………...…………………………………………………………………………………………………………………………………

**3.4 Sei riuscito a comprende a quale espressione rimanda, nel testo, la parola “enigmi” (riga n. 109). In caso affermativo, scrivila sotto.**

Gli enigmi si riferiscono alle frasi in lingua tedesca che il padre di Arturo grida nel gioco dell’eco e che sono per il ragazzo incomprensibili da decifrare…………………………………..

...…………………………………………………………………………………………...…….....………………………………………………………………………………………………….…..

**3.5 Perché il cucciolo di pastore allevato da Arturo viene chiamato Immacolatella?**

Il cucciolo si chiama Immacolatella perché, oltre a rivelarsi una femmina, era bianca come la Luna………………………………………………………………………………………………..,

.……………………………………………………………………………………………………..…...…………………………………………………………………………………………………

**3.6 Leggendo il seguente periodo “Talvolta, un baleno delle segretezze gelose, alle quali i suoi pensieri parevano sempre intenti, passava sul suo viso: per esempio, dei sorrisi rapidi, selvatici e quasi lusingati; o delle lievi smorfie subdole, ingiuriose; o un malumore inaspettato, senza apparente motivo (righe 88-90)”, hai compreso cosa appare sul viso del padre di Arturo?**

Sul viso del padre di Arturo compaiono varie espressioni: dal broncio per le nascoste ragioni dei suoi pensieri a rapidi accenni di sorrisi, spontanei e quasi compiaciuti, a irrigidimenti del volto che mascherano altri sentimenti, offensive, a vere e proprie improvvise irritazioni senza apparenti ragioni……………………………………………………………………………………

……………………………………………………………………………………………………...

……………………………………………………………………………………………………...

**3.7 Cosa presuppone la frase “m’invase un sentimento solenne di tragedia” (righe n. 126-127)? Segna con una crocetta la risposta corretta.**

x la paura di Arturo

la gioia di Arturo

l’incertezza di Arturo

**3.8 Sai cosa è la “Furia”, scritta con la lettera maiuscola (riga n. 128)? Prova a spiegarlo.**

È una personificazione della violenza delle passioni………………………………………………………

.……………………………………………………………………………………………………..…...…………………………………………………………………………………………………

**Competenza – La logica del testo**

**4.1 Individua i verbi (attivi, passivi, riflessivi) della seguente porzione di testo, suddividendoli nei modi e nei tempi (semplici e composti) come indicato nelle tabelle: “Se un giorno, diciamo per esempio, egli si fosse presentato innanzi a me ubriaco, o in delirio, certo io non avrei potuto supporre, per questo, che anche lui andasse soggetto alle debolezze comuni dei mortali! Lui, al pari di me, non s’ammalava mai, a quanto ricordo; però, s’io lo avessi veduto ammalato, la sua malattia non mi sarebbe sembrata uno dei soliti accidenti della natura. Essa avrebbe assunto, ai miei occhi, quasi il senso d’un mistero rituale, in cui Wilhelm Gerace era l’eroe, e gli officianti chiamati ad assisterlo ricevevano il privilegio d’una consacrazione! E certo non avrei dubitato, credo, che una qualche commozione del cosmo, dai paesaggi terrestri fino alle stelle, dovesse accompagnare questo mistero paterno”:**

|  |  |  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **MODO INDICATIVO** | | | | | | | |
| **PRESENTE** | **PASSATO PROSSIMO** | **IMPERFETTO** | **TRAPASSATO**  **PROSSIMO** | **PASSATO**  **REMOTO** | **TRAPASSATO**  **REMOTO** | **FUTURO**  **SEMPLICE** | **FUTURO ANTERIORE** |
| - diciamo;  - ricordo;  - credo. |  | - s’ammalava;  - era;  - ricevevano. | . | . |  |  |  |

|  |  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- | --- |
| **MODO CONGIUNTIVO** | | | | **MODO CODIZIONALE** | |
| **PRESENTE** | **IMPERFETTO** | **PASSATO** | **TRAPASSATO** | **PRESENTE** | **PASSATO** |
|  | - andasse;  - dovesse accompagnare. |  | - si fosse presentato;  - avessi veduto |  | - avrei potuto supporre;  - sarebbe sembrata;  - avrebbe assunto;  - avrei dubitato. |

|  |  |
| --- | --- |
| **MODO INFINITO** | |
| **PRESENTE** | **PASSATO** |
| - assistere. |  |

|  |  |
| --- | --- |
| **MODO GERUNDIO** | |
| **PRESENTE** | **PASSATO** |
| . |  |

|  |  |
| --- | --- |
| **MODO PARTICIPIO** | |
| **PRESENTE** | **PASSATO** |
|  | - chiamati. |

* 1. **Individua nei seguenti periodi che rapporto c’è tra le azioni, segnando con una crocetta la risposta corretta relativa alla frase sottolineata:**

1. “Certe volte, mentre camminavo dietro a mio padre, o andavo in barca con lui, cantavo e ricantavo *Le donne dell’Havana*, *Tabarin*, *La sierra misteriosa*, oppure le canzoni napoletane, per esempio quella che dice: *Tu sì ’a canaria! tu sì l’ammore!*, sperando che mio padre ammirasse in cuor suo la mia voce”;

anteriorità

x contemporaneità

posteriorità

1. “Da quando avevo cambiato i denti, ero diventato maestro in quest’arte”;

posteriorità

contemporaneità

x anteriorità

**4.3 Individua la catena anaforica riferita al padre di Arturo nella seguente porzione di testo: “Né io né lui non possedevamo nessun cappotto. D’inverno, io portavo due maglioni, uno sull’altro; e lui, sotto, un maglione e, sopra, una giacca di lana a quadri, usata e informe, dalle spalle eccessivamente imbottite, che aumentavano il prestigio della sua alta statura. L’uso della biancheria sotto i vestiti, ci era quasi del tutto sconosciuto.**

**Egli possedeva un orologio da polso (con la cassa d’acciaio, e il bracciale, anch’esso di pesante maglia d’acciaio), che segnava anche i secondi, e si poteva portare anche in acqua. Possedeva inoltre una maschera, per guardare sott’acqua nuotando, un fucile, e un binocolo da marina con cui si potevano distinguere le navi che viaggiavano in alto mare, con le figurine dei marinai sul ponte”:**

lui; sua (alta statura); ci; egli; Possedeva (ellissi del coesivo anaforico)…………………………..

.……………………………………………………………………………………………………….......................................................................................................................................................................................

**Livello di leggibilità**

